

Per grandi linee possiamo far risalire alla Mesopotamia di seimila anni fa l'inizio della società rurale, centrata sulla produzione agricola e sull'artigianato.

Sotto la spinta dell'Illuminismo, delle rivoluzioni borghesi, dell'accumulazione primaria dovuta allo sfruttamento delle colonie, nel Settecento ebbe avvio un modo nuovo di creazione di ricchezza attraverso la fabbrica e, con esso, un tipo nuovo di società: la società industriale, centrata sulla produzione in grandi serie di beni materiali, che ha dominato in Occidente fino alla metà del Novecento con epicentro in Inghilterra e poi negli Stati Uniti.

A partire dalla seconda guerra mondiale, si è verificata una nuova discontinuità epocale, dovuta all'effetto congiunto del progresso tecnologico, dello sviluppo organizzativo, della globalizzazione, dei mass media, della scolarizzazione diffusa, della rivoluzione in Russia e della seconda Guerra Mondiale. Si è così affermato un nuovo sistema-mondo, che per comodità chiamiamo postindustriale, centrato sulla produzione di beni immateriali (informazioni, servizi, simboli, valori, estetica) e caratterizzato da nuovi assetti dell'economia, del lavoro, della cultura e della convivenza.

Nella società postindustriale coesistono tre diversi tipi di paesi: quelli del Primo Mondo, che producono soprattutto idee attraverso brevetti; quelli emergenti (Bric e Civets), che diventano le grandi fabbriche del pianeta; quelli del Terzo Mondo, che sopravvivono svendendo materie prime, manodopera e subordinazione politico-militare. Nel Primo mondo il settore terziario contribuisce in maggiore percentuale sia all'occupazione, sia alla formazione del PIL.

I media e l'economia globalizzata provocano l'omologazione dei modelli di vita e degli assetti politici. Nel Novecento il Comunismo ha cercato di distribuire la ricchezza senza essere capace di produrla mentre il Capitalismo ha cercato di produrre la ricchezza senza essere capace di distribuirla.

Quando la caduta del muro di Berlino ha posto fine alla guerra fredda, il Comunismo ha perso ma il Capitalismo non ha vinto.

Poiché è impossibile la crescita infinita in un mondo finito e globalizzato, lo sviluppo dei paesi emergenti comporta la decrescita dei paesi ricchi: decrescita che può essere disastrosa se subita o serena se programmata nei tempi, nei modi e negli esiti.

La fase della vita successiva ai 50 anni tende ad allungarsi ma la società non è ancora preparata a valorizzarla. I rapporti interpersonali e la cultura tendono a mercificarsi. L'economia tende a prevalere sulla politica e la finanza tende a prevalere sull'economia. L'omologazione tende a prevalere sull'identità, la virtualità sulla tangibilità, l'ibridazione sulla separazione.

Nella società industriale si erano via via affermati bisogni connessi alla razionalizzazione, all'efficienza, alla specializzazione, alla sincronizzazione, alla produttività, all'economia di scala, all'assetto gerarchico nelle imprese, all'urbanesimo, al consumismo.

Nella società postindustriale emergono valori come l'intellettualizzazione, la creatività, l'etica, l'estetica, la soggettività, l'emotività, l'androginità, la destrutturazione del tempo e dello spazio, la virtualità, la qualità della vita.

Ai bisogni quantitativi di potere, denaro e successo, altri se ne contrappongono, di natura qualitativa, connessi all'introspezione, alla solidarietà, all'amicizia, all'amore, al gioco, alla bellezza, alla convivialità.

Poiché la produzione di beni e servizi aumenta impiegando sempre meno lavoro umano (*jobless growth*), dopo la *liberazione dalla schiavitù* e la *liberazione dalla fatica*, si intravede la possibilità di una diffusa *liberazione dal lavoro*.

Ormai, nei Paesi dell'Ocse, un terzo degli occupati svolge attività intellettuali di tipo creativo; un altro terzo svolge funzioni intellettuali di tipo esecutivo; un ultimo terzo è costituito dagli operai e dai contadini che producono beni e servizi attraverso mansioni fisiche e ripetitive.

L'intellettuale esecutivo e l'operaio *lavorano*; l'intellettuale creativo *si esprime*.

Queste tre fasce hanno il privilegio di produrre, oltre che di consumare. Intorno a questo blocco decrescente, vi è una massa crescente di inoccupati, disoccupati e pensionati ammessi al consumo ma espulsi dalla produzione e perciò esposti alla noia, alla depressione, alla disperazione, alla devianza.

Il lavoro, ridotto a un settimo della vita adulta, perde centralità; la forza lavoro si femminilizza; l'organizzazione del lavoro richiede più motivazione che controllo, più creatività che burocrazia, più etica che astuzia, più estetica che pratica, più equilibrio vitale che *overtime*, *multitasking* e reperibilità.

[Domenico De Masi, da www.domenicodemasi.it]